

Lezione 23 – 27.03.2025

Prima parte (Emanuela Rizzi)

Correzione esercizio: riconoscere il valore nell'analisi logica del sintagma "intelligente e sensibile"

- Mio padre è un uomo **intelligente e sensibile**
Attributo (della parte nominale del predicato nominale)

Analisi logica della frase:

Mio padre = soggetto

è un uomo intelligente e sensibile = predicato nominale, al suo interno si suddividono

→

è = copula

un uomo intelligente e sensibile = parte nominale, al suo interno

→

un uomo = parte nominale vera e propria

intelligente e sensibile = attributo

- Mio padre è considerato da tutti un uomo **intelligente e sensibile**
intelligente e sensibile: attributo del complemento predicativo del soggetto.

- Tutti considerano mio padre **intelligente e sensibile**
intelligente e sensibile: complemento predicativo dell'oggetto

- Mio padre è **intelligente e sensibile**
intelligente e sensibile: nome del predicato.

- Ho un padre **intelligente e sensibile**
intelligente e sensibile: attributo del complemento oggetto (riferito a padre).

- Mario è considerato un padre **intelligente e sensibile**
intelligente e sensibile: attributo del complemento predicativo del soggetto.

APPOSIZIONE

- **L'apposizione è un nome** che si colloca **accanto a un altro nome**, per descriverlo meglio e determinarlo (questo termine deriva dal latino *appositio*, ovvero "ciò che si colloca vicino").

Ad esempio: Mattarella, presidente della Repubblica, è in visita a Reggio Emilia → *presidente* è apposizione di *Mattarella* in quanto è un nome che si riferisce e si affianca ad un altro nome nella stessa frase.

Per i meriti di Gesù Cristo, nostro salvatore → “nostro salvatore” è apposizione (nome) che si riferisce a Gesù Cristo (sta in un sintagma preposizionale, è complemento indiretto di specificazione, quindi è un’apposizione del nome che sta nel complemento di specificazione).

- L’apposizione può dipendere sintatticamente sia dal soggetto sia da un qualsiasi complemento.

Esercizio: analizzare le seguenti frasi semplici secondo il modello dell’analisi logica.

1) La casa di montagna è stata venduta a una famiglia cinese.

La casa: soggetto

di montagna: complemento di specificazione

è stata venduta: predicato verbale

a una famiglia: complemento di termine (a chi?)

cinese: attributo (riferito al nome nel complemento di termine)

2) Marco ha visto un attore con il binocolo.

Marco: soggetto

ha visto: predicato verbale

un attore: complemento oggetto

con il binocolo: complemento di mezzo/strumento se Marco ha il binocolo e lo usa come strumento per vedere un attore oppure complemento di unione se l’attore ha il binocolo - dipende dall’interpretazione del significato della frase.

3) Queste parole toccarono l’animo di Pinocchio.

Queste parole: attributo del soggetto (queste) e soggetto (parole)

toccarono: predicato verbale

l’animo: complemento oggetto

di Pinocchio: complemento di specificazione

4) Pinocchio va co’ suoi compagni di scuola in riva al mare.

Pinocchio: soggetto

va: predicato verbale

co’ suoi compagni: complemento di compagnia + attributo (suoi)

di scuola: complemento di specificazione

in riva al mare: moto a luogo (eventualmente scomponibile)

5) Il falegname Geppetto ha chiamato Pinocchio il nuovo burattino.

Il falegname Geppetto: soggetto (falegname: apposizione, nome che si riferisce ad un altro nome)

ha chiamato: predicato verbale

Pinocchio: complemento predicativo dell’oggetto

il nuovo burattino: complemento oggetto + nuovo: attributo del complemento oggetto oppure potrebbe essere anche → “Pinocchio”: complemento oggetto e “il nuovo burattino” complemento predicativo dell’oggetto” - cambia leggermente il significato.

6) **Geppetto è il falegname padre di Pinocchio.**

Geppetto: soggetto

è il falegname: predicato nominale (è: copula - il falegname: parte nominale)

padre: apposizione (riferita al falegname - nome).

di Pinocchio: complemento di specificazione.

Osservazioni:

- il complemento di specificazione è un complemento con un più significati - possesso, proprietà, parentela -, ma non c'è bisogno di suddividerlo in sotto-complementi.
- Non tutte le parole introdotte dalla preposizione “di” sono complemento di specificazione (ad esempio: “vado di fretta” è complemento di modo).

Seconda parte (Marialuisa Dell’Aquila)

Frase minima: che cos’è e in che cosa differisce dalla frase semplice?

La frase minima non è la frase semplice.

La frase semplice è una frase con un predicato, se ci sono più predicati diventa frase complessa.

Il concetto di frase minima è, invece, un concetto problematico perché può variare a seconda delle diverse tradizioni grammaticali. La definizione di frase minima può avere varie oscillazioni e molto spesso viene associata all’analisi logica, nella sua formulazione più tradizionale. Secondo tale modello “tradizionale”, la frase minima è una frase semplice di senso compiuto più breve possibile, composta (almeno) da soggetto e verbo (di modo finito).

Dal libro di testo per la scuola primaria di P. Furlan, C. Santarossa, E. Soldan, P. Soldati “*Parole preziose, riflessione linguistica*”, Villorba (TV), Tredici, 2018, la frase minima «*esprime un significato completo attraverso **due soli elementi***:

- **il soggetto** cioè la persona, l’animale o la cosa di cui si parla;
- **il predicato** che indica ciò che si dice del soggetto».

Tale definizione fornita nel libro (“frase minima=soggetto+predicato”) non è pienamente corretta dal punto di vista grammaticale, in quanto:

1. **soggetto e predicato possono non bastare per formare una frase di senso compiuto**

Per esempio: *Mario prende* formalmente è soggetto+predicato, ma non esprime un significato completo, per cui l'unione di soggetto e predicato non per forza dà una frase di senso compiuto. L'unione di soggetto+predicato non garantisce sempre una frase di senso compiuto, perché dipende dal verbo. *Le frasi minime* (cioè non espanse) *potrebbero contenere anche più di due elementi*. Ad esempio: *Mario prende l'ombrello* è una frase minima perché non espansa, ma ha tre elementi:

- ◆ *Mario* (soggetto)
- ◆ *prende* (verbo/predicato)
- ◆ *l'ombrello* (complemento oggetto)

2. le definizioni di soggetto e predicato sono problematiche

Dire che il soggetto è “*la persona, l'animale o la cosa di cui si parla*” può funzionare in molti casi, ma non in tutti: nelle lezioni precedenti abbiamo già parlato della differenza tra tema e soggetto.

Abbiamo detto che la definizione tradizionale di frase minima la descrive come “*una frase semplice, di senso compiuto, più breve possibile, composta almeno da soggetto e verbo (di modo finito)*”.

Tale definizione è problematica in generale in tutta la grammatica tradizionale ed è “salvabile” solo in parte, in quanto il termine “**almeno**” (che comunque non sempre è presente nelle formulazioni proposte dai libri di testo) sembra lasciar intendere che la frase possa contenere altri elementi oltre al soggetto e al verbo, es.: *Mario prende l'ombrello*. Invece una frase come *piove* non rientra comunque in questa definizione perché il soggetto non c'è.

Ovviamente ci sono tante frasi per cui questa definizione di “frase minima” va benissimo, come per es.

(a) *Il cane abbaia* (frase di senso compiuto formata solo da soggetto e predicato, ed è sia frase semplice che frase minima).

La frase minima è sempre una frase semplice, ma le frasi semplici non sono sempre frasi minime, quindi, possiamo complicare la frase minima aggiungendo tanti altri elementi ma facendola comunque rimanere una frase semplice (non più frase minima), ad es.

(b) *di notte, in caso di allarme, il mio cane, prontamente, abbaia contro i ladri*.

Di fronte a una frase di questo tipo, bisogna fare attenzione a riconoscere il fatto che essa ha un solo predicato; si tratta quindi, pur essendo piuttosto lunga, di una frase semplice, all'interno della quale è possibile individuare una frase minima che rappresenta la struttura essenziale della frase (in giallo).

Una frase di questo tipo può mantenere invariata la sua fisionomia di base, rimanendo una frase semplice (non più, però, minima) quando vi si aggiungano altri elementi sintattici, purché non presenti più di un predicato.

Critica dell'analisi logica e proposta del modello valenziale

Francesco Sabatini, *Che complemento è?*

Questo articolo nasce come una consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca in risposta a un dibattito scolastico sorto in una scuola di Palermo in merito all'analisi logica di una frase. Ad intervenire è Francesco Sabatini, importante linguista, divulgatore e Presidente dell'Accademia all'epoca dei fatti. Egli è riconosciuto anche come il principale promotore italiano del modello valenziale.

Sabatini, rispondendo alla richiesta di chiarimento, mette in discussione il valore stesso dell'analisi logica tradizionale sostenendo che l'analisi logica così come viene insegnata **non ha senso**.

La sua risposta si articola in due parti distinte:

- 1. Pars destruens** (critica all'analisi logica). Sabatini elenca i limiti e le ambiguità dell'analisi logica tradizionale;
- 2. Pars construens:** propone un modello alternativo per la descrizione della frase semplice che è il **modello valenziale**.

LETTURA ARTICOLO

1. Compito di "analisi logica" (cosiddetta) in una prima classe di Scuola Superiore a Palermo, circa tre mesi fa. Tra gli esercizi, il seguente: "nella frase dalla mia finestra vedo il mare, che complemento è dalla mia finestra?". Risposta dell'alunna: "complemento di stato in luogo". L'insegnante: "no, è complemento di moto da luogo". Chi ha ragione? Il caso si presta egregiamente per chiarire che s'imbocca una strada del tutto sbagliata quando ci si mette a studiare la famiglia dei cosiddetti "complementi" senza sapere che tipo di operazione si sta facendo.

La critica dell'analisi logica prende subito una strada ben precisa, cioè non si criticano altre categorie, ma si criticano le categorie del complemento. Le virgolette mettono subito anche un po' in crisi il nome e il concetto di complemento. I "complementi" completano la frase? Il loro nome farebbe pensare a questo, ma non sempre è davvero così. Nella frase "*il cane abbaia*", aggiungendo *molto* o *forte* si potrebbe completare la frase, ma in realtà la frase è già completa; nel caso di "*Mario prende un libro*" il complemento "*un libro*" davvero completa la frase, che senza quel complemento non ha senso: quindi, non tutti i complementi completano allo stesso modo la frase.

Nel suo intervento, Francesco Sabatini non attacca tutte le categorie dell'analisi logica, ma si concentra in modo mirato sul complemento.

LETTURA ARTICOLO

L'alunna ha ragionato calandosi nella situazione concreta: "io vedo il mare quando sto davanti alla mia finestra: dunque, l'espressione indica il mio stato in luogo". L'insegnante invece obietta: "la preposizione da indica il movimento dello sguardo che da me va fino al mare: si tratta di moto da luogo".

In questo caso è data più importanza alla preposizione (*da*) che alla situazione.

Osserviamo che, perlomeno, l'insegnante avrebbe dovuto dire (secondo la ben nota formula) "moto da luogo figurato", perché non c'è nulla di materiale che si sposta dal mio occhio e va verso il mare. E se proprio vogliamo analizzare il fenomeno fisico, allora un po' di ottica elementare ci dice che è l'immagine del mare che viene verso di me, colpisce la mia retina e arriva al mio cervello; rispetto al soggetto della frase qui ci sarebbe addirittura ... un moto a luogo! Chi può negare che il verbo vedere indichi ricezione e percezione di immagini?

Ci dovremmo rendere conto, ormai, che in siffatte analisi di quelli che chiamiamo "complementi" qualcosa proprio non funziona (e gli insegnanti sono i primi ad avere dentro di sé mille dubbi, magari nascosti davanti agli alunni). L'insidia si annida in una mancata distinzione di principio, che in varie occasioni ho cercato di chiarire, ma che stenta ad entrare nella cultura scolastica. Cerco di riproporla di nuovo, in estrema sintesi e nei termini più semplici possibili.

Esaminiamo, in aggiunta al caso precedente, altre espressioni, come quelle evidenziate negli esempi seguenti: "è meno stancante viaggiare in treno"; "mangio due uova al tegame"; "ti regalo un miliardo per finta"; "leggerò questo libro al mare".

*Ognuna di esse può essere interpretata in modi diversi, secondo il punto di vista che assumiamo: chi viaggia in treno è collocato "nel" treno, ma nello stesso tempo considera il treno come "mezzo" per raggiungere un luogo; le uova al tegame sono "nel" tegame, ma sono anche cucinate in un certo "modo" (ma uova al tegame è piuttosto una unità polirematica; facendo una cosa per finta io mi sto comportando in un certo "modo", ma nello stesso tempo perseguo lo "scopo" di fare una burla; promettendo di leggere quel libro al mare intendo dire "durante" la vacanza al mare, il che vuol dire però che lo farò "in" una località di mare, e magari passando ore "vicino" al mare. In ogni espressione possiamo forse trovare un significato prevalente, che però non esclude affatto gli altri: sicché, per darne una definizione, dobbiamo di volta in volta stabilire il profilo sotto il quale analizziamo la situazione espressa da quelle parole. In conclusione, siamo noi che costruiamo una **prospettiva di interpretazione** di un fatto (oggetto, comportamento, ecc.), in base alla quale prospettiva cerchiamo di incasellare quel fatto in una categoria **concettuale generale**, una delle moltissime (tempo, variamente concepito; spazio, variamente osservato; scopo, modo,*

mezzo, prezzo, ecc.) e dai contorni imprecisati con le quali tentiamo di descrivere ciò che concepiamo con la nostra mente.

A prescindere da questa naturale incertezza di contorni nella rappresentazione dei fatti, risulta ben evidente che tentando questo loro incasellamento concettuale facciamo **un'analisi prettamente semantica** delle espressioni linguistiche, cioè ci occupiamo del loro **significato**, sia pure in un contesto di altre parole.

La classificazione dei complementi è una classificazione di tipo semantico, cioè si basa sul significato del complemento all'interno della frase. Tuttavia, quando si fa analisi logica, ci si aspetta che ogni complemento svolga una funzione sintattica ben precisa, cioè che completi il significato della frase, ma non è sempre chiaro se tutti i complementi effettivamente svolgano questa funzione di "completamento", oppure no.

In pratica, nell'analisi logica ci si concentra molto sul significato dei complementi, mentre per le altre categorie (come il soggetto o il predicato) non si fa altrettanto. Ad esempio, nell'analisi logica non siamo obbligati a specificare se il predicato esprime un'azione, uno stato o un'esperienza; né se il soggetto è agente, paziente, esperiente; invece per i complementi siamo tenuti a classificare in modo dettagliato se si tratta di un complemento di causa, quantità, moto a luogo, di moto da luogo, di moto per luogo, ecc.

Questa situazione crea una sorta di sproporzione: da un lato abbiamo una descrizione molto dettagliata e semantica dei complementi, dall'altro una descrizione molto più generica e sintattica delle altre funzioni logiche.

LETTURA ARTICOLO

Tale ricerca di definizione dei complementi è "analisi logica"? Diciamo pure di sì, visto che con essa intendiamo analizzare attraverso le parole il nostro pensiero, il nostro modo di vedere e interpretare il mondo reale. Ma a una condizione: di riconoscere che con questa analisi, condotta fortemente nell'ambito della semantica e debolmente nel quadro della sintassi, non abbiamo ancora affatto spiegato la struttura della frase, che è invece materia da affrontare in tutt'altro modo. Come passiamo ad osservare in una seconda parte importante della nostra spiegazione.

Secondo Francesco Sabatini, quindi, l'analisi logica così come insegnata tradizionalmente non è una vera analisi sintattica; non rappresenta in modo coerente la struttura profonda della frase ed è un'analisi parziale sbilanciata sul significato.

Dopo aver mostrato i limiti della visione tradizionale, Sabatini propone il **modello valenziale**.

LETTURA ARTICOLO

2. Nella tradizionale didattica linguistica con la locuzione “analisi logica” si vorrebbe indicare, giustamente, soprattutto la descrizione della **struttura della frase**, come rappresentazione di una costruzione di pensiero. Ma per condurre questa ben più calzante “analisi logica” bisogna tenersi decisamente sul piano della **sintassi** e imboccare una strada che ci porti a vedere propriamente come si legano tra loro, o comunque si dispongono nella frase, **comparativamente tutti i suoi pezzi**. Per raggiungere questo risultato occorre naturalmente procedere anche con alcuni principi di metodo e farsi guidare da un buon modello esplicativo.

Francesco Sabatini chiarisce che la sintassi è il modo con cui le parole si combinano tra loro per formare frasi ed è lo studio della struttura della frase, quindi, l’analisi logica solo in parte assolve a questo scopo.

Sabatini afferma che per descrivere la struttura della frase dobbiamo darci alcuni principi di metodo e alcuni punti di riferimento facendoci guidare da un buon modello esplicativo come il **modello valenziale** da lui proposto.

LETTURA ARTICOLO

La fondamentale misura di **metodo** consiste nel prendere ad analizzare frasi-tipo, costruite nei vari modi possibili ma sempre secondo le “regole generali della lingua”, senza che su di esse influisca il contesto di situazione. Non possiamo basarci, infatti, sulle enunciazioni con le quali comunichiamo realmente, le quali possono risultare modificate dalle “regole della comunicazione” (importantissime da conoscere, ma sono altra cosa), per effetto delle quali quasi sempre si sottintendono vari elementi, perfino il soggetto o il verbo. (Non è possibile fare pura “analisi logica” dei “testi”, neppure del tipo più elementare, come gli enunciati, del tutto regolari in situazione, che potremmo proferire al bar: “un ristretto, per favore”, o davanti al David di Michelangelo: “che meraviglia!”).